

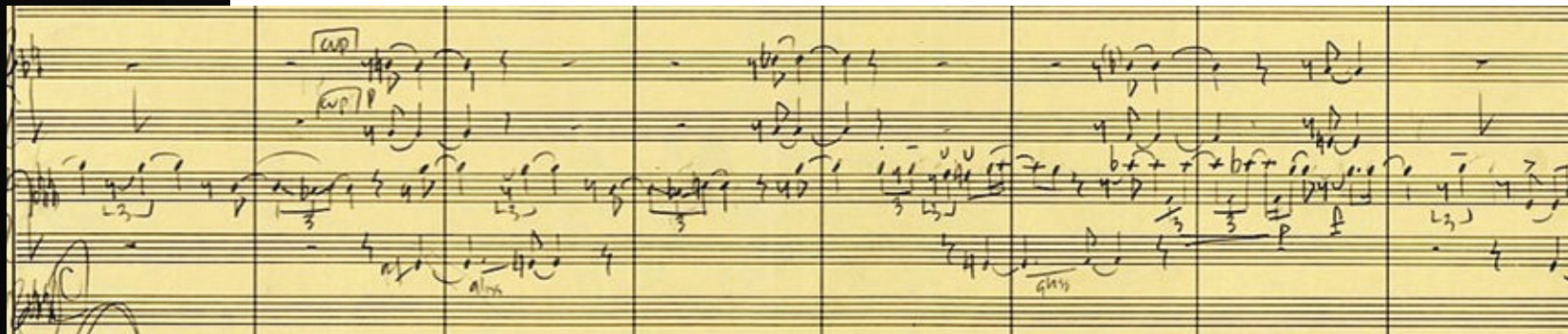


Gianluigi Trovesi, nato a Nembro il 10 gennaio 1944, nel 2014 ha compiuto 70 anni
FOTO ROSSETTI

Un cofanetto celebrativo e un album con il pianoforte

In autunno sarà pronto il cofanetto della Cam dedicato a Gianluigi Trovesi. Tra i cd che lo comporranno i suoi primi introvabili dischi, «Baghèt» e «Cinque piccole storie», «From G To G» e «Les Hommes Armés» dell'ottetto, il lavoro con l'orchestra Enea Salmeggia di Nembro

«Around Small Fairy Tales» e diverse collaborazioni con artisti come Rava, Manusardi, Fresu. Per la Ecm è di prossima uscita un lavoro realizzato con la pianista israeliana Anat Fort. E in fase di finitura un lavoro registrato con Stefano Montanari e il suo gruppo di musica barocca.



Sono tanti i nipoti e nipotini cresciuti in un terreno fertile

RENATO MAGNI

Prima ci sono stati i pionieri alla Gianluigi Trovesi. Musicista eterodosso, dal solido artigianato appreso a bottega (banda, balera, conservatorio), che ha interpretato il passaggio dagli orchestrali attratti dagli stilemi del jazz statunitense, a cavallo tra musica leggera e «swing», alla rivindicazione di un'originalità creativa.

Sulla sua scia si sono messi quelli degli anni Settanta, aspiranti musicisti travolti dalla centripeta rivoluzione del free jazz. Spesso approdati sulla scena musicale attraverso coraggiosi percorsi ellittici. A Bergamo è stata l'epoca del Collettivo jazz.

Il passaggio successivo ha visto l'affermarsi di esperienze didattiche che, dalla metà degli anni Ottanta, hanno consentito a un numero crescente di praticanti di appropriarsi delle sintassi del jazz. Dalle nostre parti è stato il turno del Centro didattico produzione. La materia jazzistica ha fatto poi breccia nei conservatori italiani. Una partita, che garantisce un flusso importante di allievi nei numerosi Istituti superiori di studi musicali, dalla quale il nostro Donizetti si è tenuto, incomprensibilmente, fuori. I nipotini di Trovesi si ritrovano comunque ora anche con tanto di titolo accademico.

Pure le strade intraprese per destreggiarsi tra le creatività estemporanee dell'improvvisazione sono molte. Non escluso il



Il sassofonista Enrico Bergamini



Il flautista Andrés Pasinetti

Il sassofonista Milesi

«Curatissimo Ed è sempre originale»

Massimiliano Milesi, tra gli animatori del Collettivo Res, riconosce il ruolo storico svolto da Trovesi: «È tra i padri fondatori del jazz europeo. A loro si deve la nascita di una nuova musica, frutto dell'incontro tra le tradizioni musicali classiche e folk del Vecchio continente e gli stili più avanzati del jazz». Per quelli della sua generazione il polistrumentista di Nembro è un modello. «Penso a lui, da bergama-

sco, come, credo, un romano pensi a Massimo Urbani. O come a New York si guardava alla figura di Parker» puntualizza il giovane sassofonista. «La sua musica si è oggi addolcita, concentrandosi in modo particolare sui repertori classici e antichi. Non ha però abbandonato il free e la ricerca. Proprio l'incontro tra queste due anime è la caratteristica più interessante della sua musica». Anche il commento sul sassofonista e clarinetista è senza riserve: «La cura del suono è da autentico fuoriclasse ma la sua peculiarità è l'originalità. I cliché nel fraseggio jazz americano possono diventare pesanti. Lui, anche quando "swinga", è originale ed elegante».

R.M.

balzo oltre Oceano. Così Enrico Bergamini, 23 anni, che, dopo il conservatorio di Brescia, dalla Valle Seriana si è trasferito negli Usa per seguire i corsi del prestigioso Berklee College of Music di Boston. Vincendo con una sua composizione un premio a Dallas. Anche il dotato flautista Andrés Pasinetti, 18 anni, allievo del Cdpm, si è aggiudicato una borsa di studio del valore di 18 mila euro per seguire i corsi della scuola di Boston.

Ai nomi di questi due giovanissimi si devono aggiungere i non pochi musicisti tra i venti e i trenta anni che, sul fronte del jazz, hanno calcolato le orme di Trovesi.

Così il solido trombonista Andrea Andreoli, che dallo ska è passato alle big band. O l'agilissimo pianista Giovanni Colombo, asu agio dalle parti della musica fusion. Attivi sono anche il batterista Federico Donati e il contrabbassista Matteo Lorito e due chitarristi, Tommaso Lando e Luca Casati. Di Trovesi adottano la medesima pulsione a un'originalità di linguaggio bergamaschi del Collettivo Res. Della partita fanno parte il sassofonista Massimiliano Milesi, il contrabbassista Marco Rotoli, il chitarrista Alberto Zanini, il sassofonista e fagottista Marco Taraddei, il chitarrista Davide Panza e il batterista Filippo Sala. Infine, tra le nuove leve, si segnalano anche il trombone di Andrea Baronchelli e la batteria di Giordana Giardina. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ro come mai si interessasse a Bach, a una musica lontanissima dalla sua cultura. Lui rispose più o meno così: che gli sembrava sciocco buttare via tre secoli di musica importantissima. Anche a me sembra stupido non prendere spunto dalle cose che sono nostre, della nostra cultura italiana e mediterranea. Non finirò mai di ringraziare Gas Gas per avermi dato la possibilità di registrare «Baghèt» nella sua casa discografica con Piero Damiani e Gianni Cazola, perché è partito tutto da lì».

Contutto il lavoro che ha, riesce anche a leggere?

«Leggo moltissimo, la Bibbia, compresi gli apocrifi, le cose intorno alla situazione politica, alla musica. Sul comodino adesso ho «Note azzurre» di Carlo Dossi, poi ho sempre «I promessi sposi» che apro a caso. Ho anche un libro per

l'apprendimento dell'inglese, ma dopo tre righe regolarmente m'addormento. «Il nome della rosa» è stato molto formativo per me, perché sono appassionatissimo di quell'epoca. Rimpiango di non aver studiato il latino, perché appena torni indietro lo trovi dovunque; se invece ti sposti un po' oggi con la musica, serve l'inglese, certo, ma ti rendi conto dell'importanza del tedesco. Ti accorgi delle cose che ti servono solo dopo, quando ti servono ma non le hai, non hai la chiave per aprire quella porta. È come studiare il setticlavio: al momento non capisci perché lo devi fare, ma anni dopo ti accorgi che ti serve. Forse sono diventato reazionario, chissà? Ma la cultura serve, altrimenti sarà sempre il figlio del comandante a comandare». ■

Maria Tosca Finazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Delta del Mississippi, luogo mitico delle radici di blues e jazz. La metafora del delta dà però un'idea anche del percorso del jazz contemporaneo